

# IL RE BOMBA ED IL RE GALANTUOMO

di  
Ubaldo Sterlicchio

Lo storico inglese Denis Mack Smith, nella sua opera dal significativo titolo "La storia manipolata", afferma che «nel diciannovesimo secolo c'erano state manipolazioni degli annali della storia. In particolare, alcune erano nate dalla necessità di amplificare le vittorie piemontesi durante il Risorgimento. [...] Erano disponibili per questo scopo degli storici ufficiali, il cui posto di lavoro dipendeva dalla protezione offerta loro dal governo [del neonato Regno d'Italia, n.d.r.]. Nei trent'anni successivi al 1861 vennero stampate decine di ponderosi volumi e migliaia di documenti contenenti **inesattezze** di maggiore o minore entità: alcuni **ritocchi** erano piuttosto superficiali, altri invece riguardavano l'**omissione dei nomi** di alcuni personaggi, l'**aggiunta di intere frasi**, la **cancellazione di osservazioni "non patriottiche"**. Quando necessario, vennero anche prudentemente **cambiate le date**... [...] L'insurrezione palermitana, che diede l'avvio ai moti rivoluzionari nel 1848, veniva poi qualificata fundamentalmente patriottica da storici che, in privato, confessavano come in realtà l'aspetto patriottico costituisse soltanto una piccolissima parte della verità. Ferdinando II, il re sconfitto, venne successivamente denigrato in tutti i libri di scuola e dipinto come il malvagio "**Re Bomba**"...».<sup>(1)</sup> Ed anche in questo caso vi fu una manipolazione della storia.

In merito all'episodio a seguito del quale sarebbe stato coniato l'appellativo in questione, le notizie fornite dagli storici sono discordanti. La ricorrente storiografia ufficiale sostiene, erroneamente, che il nomignolo sia stato affibbiato a Ferdinando a causa di un fantomatico bombardamento dell'abitato di Messina; ma di questo accadimento si sconoscono sia la data che i particolari. Una storiografia più seria afferma, molto più verosimilmente, che la questione sia connessa ad un altro fatto d'armi, avvenuto però a Palermo.

Infatti, lo storico inglese Harold Acton, al quale si rifà puntualmente anche il giornalista e saggista Giuseppe Campolieti (autore, fra l'altro, di una biografia di Ferdinando II), è decisamente più preciso e riferisce che **la vicenda in questione è avvenuta a Palermo il 15 gennaio 1848** [tre giorni dopo il trentottesimo genetliaco del re, n.d.r.].

«Dopo che si era perduto il controllo di Palermo» sintetizza Acton «s'impartì l'ordine al governatore svizzero del forte di Castellammare, colonnello Gross, di bombardare l'abitato. Evidentemente, il Luogotenente-Generale, nell'ispirazione dell'undicesima ora, aveva deciso di attaccare senza combattere e di resistere senza difendersi!». Intanto che la settima compagnia provvedeva a offrire **riparo a donne, vecchi e bambini nel Palazzo dei Normanni**, Gross faceva piovere «certe bombe» – come le chiama Giacinto de' Sivo –, altrimenti definite da Acton «**tardivi e intermittenti spari**», che terrorizzarono le masse dei rivoltosi; molti dei quali trovarono rifugio sulle unità inglesi [come ben si vede, i figli della perfida Albione erano presenti ovunque! n.d.r.] che stazionavano in rada, mentre i paesani ripiegavano sulle campagne. **Non ci fu strage, che si sappia**. Però la popolazione rimase esasperata dall'odiosa decisione repressiva delle autorità e i consoli stranieri residenti a Palermo sottoscrissero, a nome dell'Europa, una protesta «perché si mettesse fine a quell'orrore che meritava l'esecrazione del mondo civile». <sup>(2)</sup>

La puntualizzazione di Harold Acton è estremamente importante: «a detta di certuni» scrive «proprio da questo episodio ebbe origine il nomignolo di **re Bomba**, che restò appiccicato a Ferdinando sino alla fine dei suoi giorni, diventando poi proverbiale» e, secondo Giacinto de' Sivo, arcaico e legittimista, ma non bugiardo, «**per le non lanciate**

<sup>1</sup> Denis Mack Smith, "La storia manipolata", Ed. Laterza, Bari, 2000, pagg. 71-72.

<sup>2</sup> Harold Acton, "Gli ultimi Borboni di Napoli", Ed. Giunti, Firenze, 1997, pag. 226.

**bombe**, la setta tassò Ferdinando di re Bombardatore, mentre a Palermo il ferir di dietro i muri guadagnò il nome d'azione eroica».<sup>(3)</sup>

Questa versione, attestata da uno storico imparziale, di nazionalità inglese e certamente non affetto da simpatie borboniche, come Harold Acton, smentisce inequivocabilmente la storiella, propinata dai soliti scrittori risorgimentalisti, di un non meglio identificato bombardamento sull'abitato di Messina, che, sempre a loro dire, avrebbe provocato anche vittime innocenti fra la popolazione inerme.

L'aver creato confusione, fra l'altro localizzando a Messina, anziché a Palermo, l'episodio a seguito del quale sarebbe nato l'epiteto del "Re Bomba", rappresenta un altro emblematico esempio di manipolazione della Storia dettata da finalità ideologiche.

In verità, **a Messina**, nello stesso anno, esattamente il **successivo 3 settembre 1848**, **ci fu invece una vera e propria battaglia fra due eserciti ben armati ed entrambi dotati anche di artiglierie pesanti.**

Sempre Harold Acton ci riferisce, infatti, che «dalla base di Reggio, il Generale Filangieri decise di sferrare l'attacco contro Messina, dove la cittadella, insieme coi forti di San Salvatore e Don Blasco troneggianti sulla città e sullo stretto, era ancora in mano delle truppe borboniche. Il 1° settembre egli informò dell'incombente inizio delle ostilità tutti i consoli stranieri residenti nei capoluoghi costieri. Prima del bombardamento, che cominciò il giorno 3, le batterie siciliane [cioè l'**artiglieria della quale disponevano gli insorti siciliani**, n.d.r.] avevano effettuato un **pesante tiro contro un vapore napoletano** fermo sotto la cittadella, il quale rispose al fuoco, e alcuni proiettili caddero sull'abitato. [...] Il Generale Filangieri aveva il dovere di riprendere la città e la riprese: naturalmente la conquista fu cruenta. [...] Le perdite in vite umane erano state gravi, ma è difficile giungere a un veridico calcolo del numero esatto. Filangieri ha ammesso di avere perduto fra i 1.500 e i 1.600 uomini, oltre i feriti e i morti della cittadella. Una mina fece saltare in aria 400 soldati alla porta di Terranova. Il viceconsole inglese a Reggio ha dichiarato che dalla cittadella vennero trasportati in quella città 900 feriti...».<sup>(4)</sup>

Diversamente da Ferdinando II, Vittorio Emanuele II – padre della Patria – ha mantenuto comunque il titolo di "**re Galantuomo**", sebbene sulla sua coscienza pesassero stragi ed efferatezze di gran lunga superiori.

Ricordiamo, in particolare, i pesanti bombardamenti effettuati dai piemontesi sugli abitati di Genova, Ancona e Gaeta.

Siamo nell'aprile 1849, subito dopo la sconfitta di Novara, e «nel frattempo **Genova**, per antichi umori repubblicani e municipalisti, si sollevò contro la monarchia [sabauda, n.d.r.]. Due ufficiali piemontesi furono uccisi e il furore della piazza in tumulto costrinse le guardie regie ad abbandonare la città. Vittorio Emanuele II mandò il generale Alfonso La Marmora con l'incarico di "tranquillizzare gli animi", "persuadere" della sincerità del governo e "distruggere le calunniose insinuazioni sparse contro il re". Il militare fece il militare, che, per mestiere, è poco avvezzo a usare le buone maniere e si trova maggiormente a suo agio se gli si chiede di distruggere. Fece piazzare i cannoni sulle colline intorno a Genova e il 10 aprile 1849 **ordinò di bombardare senza riguardo** le piazze dove si raccoglievano gli insorti. Non andarono per il sottile: fu raso al suolo anche l'ospedale Pammatone e, sotto le macerie, restarono 200 ammalati... Dopo tre giorni di pioggia di fuoco la città era pacificata al prezzo di 500 morti. **I bersaglieri** entrarono a Genova e per altre 36 ore la saccheggiarono approfittando di tutto quello che trovavano, comprese le ragazze di alcune famiglie, definite "onorate"... [...] I militari furono così spietati da meritarsi l'odio dei cittadini, al punto che, **per un secolo abbondante, non poterono celebrare il loro raduno nazionale in Liguria.** [...] Hanno calcolato che l'assalto di La Marmora costò 721.237 lire e 87 centesimi. Al valore attuale fanno (circa) 70 miliardi delle vecchie lire: 37 milioni di euro. [...] La Marmora tornò a Torino come se avesse vinto una guerra, fu elogiato e premiato in pubblico per aver zittito quella "vile e infetta razza di canaglie".

<sup>3</sup> Giuseppe Campolieti, "Il re Bomba. Ferdinando II, il Borbone di Napoli che per primo lottò contro l'unità d'Italia". Ed. Mondadori, Milano, 2001, pag. 286.

<sup>4</sup> Harold Acton, op. cit., pagg. 299-300.

Vittorio Emanuele II gli scrisse: "Caro generale bombardatore..." e non voleva certo rimproverarlo perché, anzi, annunciava di volerlo premiare...».<sup>(5)</sup>

Dopo la battaglia di Castelfidardo, **Ancona**, assediata da terra e dal mare, il 26 settembre 1860 fu oggetto di un violento fuoco delle artiglierie piemontesi. La brigata Bologna, sostenuta da due battaglioni di bersaglieri, si impadronì delle ridotte di Monte Pelago e Monte Pulito, mentre altri tre battaglioni di bersaglieri occuparono il Borgo Pio. Il 27 i medesimi battaglioni penetrarono nel Lazzaretto, mentre dal mare la squadra navale dell'ammiraglio Persano bombardò impetuosamente le batterie del Molo e della Lanterna: quest'ultima fu poi distrutta dalla "*Vittorio Emanuele*" che, spezzando anche la catena che chiudeva il porto, da quel momento lo lasciava aperto all'accesso delle navi sarde.

A quel punto la fortezza alzò la bandiera bianca e il Lamoricière inviò un parlamentare al Persano per trattare la resa. Tuttavia, il generale Fanti, non avendo ricevuto alcuna comunicazione dalla piazza, fece riprendere il fuoco, che cessò solamente la sera del 28 quando al quartiere generale giunse il maggiore pontificio Mauri. Questo significa che Ancona, quantunque si fosse arresa, fu bombardata per ulteriori due giorni subendo un inutile massacro.

Solamente la mattina del 29 settembre fu conclusa la resa. Il 30 la guarnigione papalina, composta da 3 generali, 368 ufficiali e 6.000 soldati, uscì da Ancona e, deposte le armi, fu fatta prigioniera. Caddero in mano all'esercito piemontese 4 vaporiere da guerra, 6 da trasporto, 154 pezzi d'artiglieria con tutto il materiale occorrente, 180 cavalli, 100 buoi, magazzini pieni di viveri e oggetti di vestiario, nonché 750.000 lire in oro (pari a circa 9 milioni di euro attuali).

L'assedio era costato ai sardi 400 uomini fuori combattimento, circa la metà ai pontifici. In merito al numero delle vittime, che le truppe del re Galantuomo avevano provocato fra l'inerte popolazione civile, non si è mai saputo nulla!<sup>(6)</sup>

L'assedio di **Gaeta**, infine, le cui operazioni furono dirette dal generale Enrico Cialdini, ebbe inizio il 5 novembre 1860, ma le ostilità via terra, da parte delle truppe piemontesi contro i napoletani asserragliati nella fortezza, presero il via l'11 successivo. Il blocco totale anche dal mare verrà posto il 20 gennaio 1861 e, dal successivo giorno 22, anche la flotta piemontese inizierà a bombardare la piazzaforte.

L'assedio durerà complessivi 102 giorni, 75 dei quali caratterizzati da intensi bombardamenti. Tra tutti quelli che Gaeta aveva subito nella sua millenaria storia di fortezza militare (fin dall'846 d.C.), questo sarà il più massiccio, violento e cruento.

L'11 febbraio 1861 il re Francesco II di Borbone, per risparmiare ulteriori spargimenti di sangue, lutti e sofferenze, oltre che ai soldati della guarnigione (ormai ridotta a 610 Ufficiali e 11.916 soldati, rispetto ai 22.000 presenti all'inizio dell'assedio), anche alla popolazione civile, dette mandato al Governatore della piazzaforte di negoziare la resa. Un manipolo di ufficiali borbonici si recò, via mare, a Mola di Gaeta per trattare la capitolazione e vi restò per due giorni. Tuttavia, nonostante le trattative in corso, il generale Cialdini fece proseguire i bombardamenti, provocando così ulteriori ed inutili vittime.

Il 13 febbraio 1861 alle ore 18,15 le artiglierie di entrambi gli schieramenti cessarono definitivamente le ostilità e la guarnigione uscì dalla piazzaforte con l'onore delle armi.<sup>(7)</sup>

Su Gaeta, il criminale di guerra Enrico Cialdini – un altro padre della Patria! –, in tre mesi di assedio, aveva fatto lanciare alla cieca ben **160.000 bombe**, riducendo in un cumulo di macerie la piazzaforte presidiata dai militari ed il borgo abitato dai civili, nonché provocando migliaia di morti. Per quest'eccidio, verrà anche insignito da Vittorio Emanuele II con il titolo di «duca di Gaeta».

Ciononostante, per la bugiarda storiografia risorgimentalista, Vittorio Emanuele II, resta sempre il re "galantuomo" e Ferdinando II il re "bomba".

<sup>5</sup> Lorenzo Del Boca, "Indietro Savoia! Storia controcorrente del Risorgimento", Piemme, Casale Monferrato (AL), 2003, pagg. 82-83.

<sup>6</sup> [cronologia.leonardo.it/storia/a1859ss.htm](http://cronologia.leonardo.it/storia/a1859ss.htm)

<sup>7</sup> [www.gaetanet.it/ass/gaeta-assedio.html](http://www.gaetanet.it/ass/gaeta-assedio.html)

In tutta coerenza ed onestà, noi riteniamo che il Savoia, per aver fatto bombardare, non uno, ma ben tre abitati (Genova, Ancona e Gaeta) avrebbe dovuto molto più giustamente meritare l'epiteto di **"Re Bombardone"** o di **"Re tre volte Bomba"**.



Palermo 1860



Messina 1860



Gaeta 1861